

UN COLLEZIONISTA ASCOLANO ED IL SUO ARTISTA: MONSIGNOR TRENTA E GAETANO GANDOLFI

di Stefano Papetti

Nato ad Ascoli nel 1734, mons. Filippo Trenta fu iscritto per i suoi meriti alla nobiltà ascolana; si era infatti distinto nell'assolvere cariche pubbliche di un certo prestigio a Macerata, a Camerino e a Bologna dove il cardinale Boncompagni lo appoggiò e lo protesse per molti anni.

Nominato Vescovo di Foligno da Pio VI, rimase per nove anni a capo della diocesi umbra, sino al 1795 quando si spense; ad Ascoli, nella chiesa di S. Pietro Martire, un monumento sepolcrale realizzato da Agostino Cappelli ancora oggi ricorda i meriti e le benemeritenze acquisite dal Trenta nel

corso di una vita operosa e dedicata agli interessi artistici e letterari.

Autore di numerose pubblicazioni di vario genere, Filippo Trenta diede alle stampe sei tragedie storiche spesso rappresentate nei teatri veneziani e scritti edificanti tratti dai suoi apprezzati sermoni.

Il suo interesse per il collezionismo di dipinti e di oggetti d'arte può farsi risalire al lungo periodo, circa otto anni, trascorso a Bologna, approfittando del vivace commercio antiquario che ferveva nella città emiliana, egli acquistò dipinti e disegni antichi soprattutto nel corso delle frequenti aste



Agostino Cappelli, monumento a mons. Trenta in S. Pietro M.



Gaetano Gandolfi. La morte di Socrate (1782), Bologna coll. privata

pubbliche, senza mai perdere di vista la convenienza degli acquisti. Con grande rigore, annotò scrupolosamente e commentò con acume ogni opera entrata nella sua collezione, come si legge in alcuni manoscritti conservati presso la Biblioteca Comunale di Fermo, dai quali traspare anche il suo intento di allestire una raccolta di dipinti aperta ai giovani pittori locali che non potessero recarsi nei maggiori centri artistici per completare la loro formazione.

Fra gli artisti bolognesi del suo tempo, il Trenta ebbe rapporti particolarmente intensi con Gaetano Gandolfi (1735-1802) al quale ordinò tre dipinti ancora conservati pres-

so i discendenti del prelato ascolano. Dopo aver frequentato l'Accademia Clementina, il Gandolfi si era recato, nel 1760, a Venezia rinianendo profondamente colpito dalle composizioni mosse ed eleganti di Giambattista Tiepolo; tornato in patria, intraprendeva un'intensa attività di decoratore di chiese e di palazzi privati, assumendo un ruolo di primo piano in seno all'ambiente artistico bolognese.

Monsignor Trenta si rivolse al Gandolfi proprio nel momento di maggior successo dell'artista, commissionandogli una "Morte di Socrate" (1782) e due grandi composizioni raffiguranti "Cristo e l'adultera" e "San Paolo che predica agli